bcd

BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno III, numero IO (24) Milano I5 dicembre I972
lire 200 - abb. annuo, minimo lire 2000 - sped. in abbonam. post. gruppo III/70

DA FIRENZE A PALERMO
IL MINISTRO DI POLIZIA

ROMA. Dai ragazzi antifascisti condannati a Firenze ad anni di galera per aver osato fischiare un comizio fascista, ai magistrati rimossi di Pisa e di Milano (non doveva occuparsene il Consiglio superiore della Magistratura? Se ne è occupato? Che cosa ha deciso? Non se n'è saputo più nulla) e infine, ecco il direttore responsabile di un giornale, manco a dirlo di sinistra, e non extraparlamentare - precisamente Fidora de L'Ora di Palermo - condannato senza condizionale e interdetto per un anno dall'esercizio della professione. Non dimentichiamoci, prima di tutto, che il Corriere progressista e aperto ai civili confronti di Piero Ottone, ha dato questa notizia a una colonna in quindicesima pagina (così come non dimentichiamo che dei ragazzi di Firenze e dei pretori di Milano nessuno dei tanti giornali anti-Freda in circolazione si è degnato di occuparsi). L'attività palese del ministero Andreotti è concordemente definita scarsa, ma quella del suo ministro dell'Interno Rumor è avviata a eclissare la fama di Mario Scelba. I provvedimenti e le sentenze di queste settimane rivelano un chiaro disegno di fascistizzazione dello Stato. Quello preso contro il giornalista Etrio Fidora è talmente aberrante sul piano giuridico che dovrebbe aprire gli occhi almeno ai giornalisti onesti: come si possa associare a un giudizio penale pronunciato inter partes un provvedimento punitivo quale la sospensione dall'attività professionale, e in base a quale norma questa sanzione sia stata comminata, non aspettiamoci di sentirlo spiegare dai giudici di Palermo perché la spiegazione la conosciamo già ed è politica. E' una spiegazione che passa attraverso l'antifascismo strumentale di questi mesi e mira a colpire ben oltre i "gruppetti", come il procuratore Sossi insegna. In un clima di questo genere si comprende fin troppo bene perché le sinistre parlamentari non vanno in piazza a Milano il I2 dicembre: ma non si vorrebbe

che quando decideranno d'andarci fosse troppo tardi. L'antifascismo è una cosa troppo seria per lasciarlo fare ai detentori del potere economico, politico e giornalistico.

TODOS
CABALLEROS

MILANO. I soli a protestare, per la proibizione da parte della questura di Milano di qualsiasi manifestazione per il I2 dicembre, sono stati i comunisti e i radicali. Eppure, protestare era facile: bastava dire che le quattro o cinque adunate indette dai fascisti (per che cosa? per celebrare la loro strage, o il loro assassinio di Pinelli e Saltarelli, o i tre anni di galera inflitti dai loro occorsiocaudilli a Valpreda?) erano state indette appunto perché il questore Allitto Bonanno vietasse le manifestazioni indette a sinistra, in perfetta e flagrante violazione della legalità, almeno quella vigente. Ma nessun altro ha protestato. E perché? Perché l'antifascismo in circolazione oggi è una cosa strana. Da due o tre mesi, da quando stava per arrivare l'autunno, si è visto un nugolo di giornalisti, fino a ieri insospettabili come i loro giornali, scoprire le piste nere, leggersi <u>La strage di stato</u>, sfogliare i giornali di sinistra e quelli nati nel corso della lotta contro la repressione, per fare un rapido corso di aggiornamento, con le inevitabili e nemmeno casuali approssimazioni del caso (a quanti di loro non è capitato di prendere un Viola per un Fiasconaro? una medaglia a Calabresi per un fermo alla Rumor? eccetera). Ma nessuno, sulle misure aberranti con cui si va trasformando Milano in una città pattugliata da reparti dell'esercito, ha aperto bocca. Come mai? Se ben comprendiamo, l'antifascismo edizione 1972 è una moneta di scambio, e come tale soggetta alle fluttuazioni del mercato (che non è, ovviamente, mercato proletario...). Non siamo perfino riusciti a leggere sul <u>Corriere d'Informazione</u> che Giovanni Mosca "non ha dimenticato" Saverio Saltarelli? E non leggiamo, ormai quasi dovunque, che Pinelli non era un ferroviere anarchico ma più semplicemente "un galantuomo"? Che la zia di Valpreda è una donna schietta, i suoi genitori brava gente milanese? E allora perché meravigliarsi? Questo antifascismo è quello che piace ad Allitto e a Rumor e ad Andreotti: non riuscirà a scoprire chi ha ucciso Mauro De Mauro, ma in compenso farà di Franco Freda l'unico vero responsabile della strategia della tensione. E tutti quanti hanno capito al momento giusto che questa è la linea da seguire, saranno nominati cavalieri.

REPRESSIONE
AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

MILANO. La gravità della rimozione di tre pretori dai rispettivi incarichi presso la 5ª sezione della pretura di Milano merita che ci si occupi dell'episodio più larga-

troppo stico. ente di quanto non abbia fatto la stampa, che ne ha omesso i precedenti e soprattutto le più che probabili conseguenze. Il provvedimento - come si sa - è stato preso dal presidente della Corte d'Appello Pietro Trimarchi. Secondo la prassi, Trimarchi ha ricevuto la "proposta" del pretore dirigente, Antonio De Falco, il quale si era limitato a confermare i pretori della 5ª sezione, pare anzi elogiandoli. Il presidente della Corte d'Appello (il quale, almeno secondo una delibera del Consiglio Superiore della Magistratura dell'II novembre 1969, ha soltanto "la facoltà di fare rilievi e osservazioni in ordine alle proposte del pretore dirigente") ha rinviato a De Falco l'elenco con tre nomi depennati (quelli dei pretori Romano Canosa, Pietro Federico e Gian Franco Montera) e con a fianco scritti, a penna, i nomi dei sostituti, accompagnandolo con queste due righe: "Trasmetto una copie delle proposte di composizione delle sezioni di codesta pretura per l'anno 1973 con le modifiche apportate da questa presidenza al progetto della S.V., con preghiera di deposito in cancelleria, dandone avviso senza ritardo ai magistrati interessati, i quali potranno far pervenire al Consiglio Superiore della Magistratura le loro eventuali osservazioni. Attendo assicurazione. Pietro Trimarchi". Non essendo minimamente motivato il provvedimento, i tre lo hanno puramente impugnato, facendo presente al Consiglio Superiore che non potevano fare "osservazioni" di sorta su motivazioni inesistenti.

Questo alla fine di novembre. Una ventina di giorni prima, era circolato nel Palazzo di giustizia un elenco dei pretori civili, che sono una settantina, con la richiesta, da parte del pretore dirigente De Falco, che ognuno facesse sapere, dato che si avvertiva la necessità di una rotazione, se preferiva starsene dov'era o mutare incarico. La circolare fu firmata da tutti per "presa visione". Soltanto due magistrati di Magistratura Democratica risposero che si sarebbero trasferiti volentieri alla sezione Lavoro, la 5ª appunto. Comunque, v'è il sospetto, non infondato, che, dietro la circolare, ci fosse qualche cosa d'altro e d'altra natura se, a una successiva assemblea dei pretori, ci fu qualcuno che disse chiaro e tondo: "Ci risulta che Trimarchi vuole liberarsi di tre o quattro 'faziosi' della sezione lavoro" suscitando incredulità nei presenti dato che Trimarchi con la sezione lavoro non c'entra per nulla e nessuno l'aveva mai visto.

Ma i fatti hanno poi chiarito che non si trattava di un'invenzione. Si noti che Trimarchi non ha affatto sostituito i pretori "sgraditi" con quei due di Magistratura Democratica che avevano espresso il desiderio di essere trasferiti alla sezione lavoro, ma con altri tre, tutti esponenti di correnti moderate. E' poi molto interessante notare che nel settore della magistratura del lavoro un progetto di legge Gonella,

già approvato dalla Camera dei deputati, limita di molto le rotazioni in ragione delle particolari esigenze di specializzazione richieste dalla materia. Poiché il progetto di legge Gonella passerà presto anche al Senato, dopo l'approvazione riuscirà più difficile ai vari Trimarchi chiedere o imporre la "rotazione" di pretori del lavoro. Quanto alle ragioni che possono aver mosso il presidente della Corte d'Appello, e alle conseguenze possibili di questa "epurazione" della sezione lavoro, basti ricordare che negli ultimi tre o quattro anni la pretura di Milano ha quasi sempre sentenziato, in materia di sciopero, a favore del lavoratore e non del padrone, (per esempio, ha respinto ricorsi padronali tendenti a considerare di un'ora uno sciopero durato in effetti solo un quarto d'ora, col pretesto del tempo necessario a riavviare gli impianti di produzione). Non è quindi un caso se, un paio di giorni dopo la sortita di Trimarchi, l'Alfa Romeo ha fatto affiggere un comunicato in cui si avvertono le maestranze che, nell'eventualità di scioperi di breve durata o a singhiozzo, la ditta si riserva di rivalersi con trattenute corrispondenti a durate di astensioni superiori.

LA PISTA GIALLA
DIETRO QUELLA NERA

MILANO. Poche settimane dopo l'inizio dell'istruttoria romana sulla strategia di piazza Fontana, Panorama raccolse da "un'altissima personalità" la notizia (e l'avvertimento) che un'istruttoria a senso unico era insensata e che c'erano di mezzo i fascisti. In quel clima da "sbatti il mostro in prima pagina" la notizia cadde poco meno che nel vuoto per quanto riguarda la stampa ufficiale. Nell'aprile di quest'anno, lo stesso settimanale denunciò, con fotografie, un piano d'attacco fascista, in cui il nome più in vista era soltanto quello di un Freda spalmato di politica: il missino Giulio Caradonna detto Tatò. Sul far dell'autunno, ancora Panorama annunciò di aver ricevuto altre notizie su intenzioni "golpiste" della destra, ma decise di non pubblicarle e di passarle alla magistratura: subito dopo si mise in moto il processo di allineamento di gran parte della stampa moderata sulle "piste nere". Oggi, infine, il settimanale pubblica la notizia, gravissima, che Pietro Valpreda rischia, un giorno dopo l'altro, di essere assassinato, che un tentativo è già stato fatto e altri ne verranno, visto che, si dice quasi esplicitamente, la morte di Valpreda farebbe comodo a molti. Certamente, si deve essere grati a Panorama di quel che finora ha detto. Ma col passare del tempo appare sempre più evidente (dato che siamo in Italia, non poteva essere diverso) che il detto è molto meno del taciuto e che dietro la "pista nera", ormai diventata merce di consumo, c'è una "pista gialla" della quale non si sa nulla. Le doman=

prime sono queste: chi era "l'altissima personalità" che "avvertì", attraverso *Panorama* (in un momento giornalisticamente intempestivo, dato che tutta la stampa, salvo quella di sinistra, era su posizioni reazionarie) dell'esistenza delle "piste nere"? Chi era il destinatario reale dell'avvertimento? Inoltre: scaricato Caradonna, quali nomi si sarebbero potuti e dovuti fare, nel momento della denuncia di aprile? Perché questa seconda denuncia non ebbe la minima eco sulla stampa nazionale? Infine: da quale altra (o è la stessa?) "altissima personalità" viene la notizia dell'attentato fallito a Valpreda, e a chi è diretta?

CHI ISPIRA I "GIALLI"
SULLA MORTE DI FELTRINELLI?

ROMA. Secondo le carte fatte consegnare ad ABC dall'emissario di un certo De Fonseca, Feltrinelli sarebbe stato catturato a Segrate con la complicità di uno dei suoi e ucciso da quattro sicari agli ordini dello spione greco Kristos, incaricato dalla CIA di recuperare la documentazione raccolta dall'editore sui piani eversivi della destra e sul traffico di armi tra Grecia e Italia. Nel quadro di questa operazione, altri sei militanti e amici del gruppo feltrinelliano sarebbero stati successivamente eliminati. Tra loro sarebbero il giovane "Fausto", già ferito nei pressi del traliccio e lo stesso De Fonseca.

Le tre puntate del servizio di ABC, come avranno potuto stabilire i lettori meno distratti, contengono particolari ultranoti, qualche indicazione verosimile non sostenuta da elementi probanti e molti particolari assolutamente falsi, inaccettabili persino come ipotesi. E' risaputo, per esempio, che: I) Feltrinelli fu tradito da qualcuno dei suoi finti amici anche molto prima della spedizione in cui perdette la vita; 2) almeno sei servizi di controspionaggio lo seguivano ad ogni passo e tra questi anche il KYP greco i cui agenti infestano il nostro Paese da quando i colonnelli salirono al governo ad Atene; 3) la "notte dei fuochi" sul campo di Segrate, accanto all'auto su cui viaggiò Feltrinelli, non approdò solo quel furgoncino VW prodigiosamente zeppo d'indizi: vi fu, anzi, una specie di raduno automobilistico tra cui non mancavano targhe "forestiere"; 4) qualche "gapista" è scomparso, dopo la morte di Feltrinelli, senza dar più segni di vita; 5) da anni le destre, alleate a certi strati del clericalismo, stanno trescando con capitalisti ed esponenti militari per tentare d'impadronirsi dello stato con un colpo di mano. Proprio perché questi fatti sono a conoscenza di migliaia di persone il parlarne non costa niente neppure a un ufficio abituato al più rigoroso riserbo. Quando si arriva, poi, al nocciolo della storia le "rivelazioni" non rivelano niente. Così come non spiega niente la paradossale perizia balistica

compilata dai periti di ufficio sulle modalità di scoppio dell'ordigno che dilaniò Feltrinelli. Ora è il caso di domandarsi: chi e che cosa ha spinto i delegati del chimerico De Fonseca a fornire ad ABC quella documentazione in parte manipolata da un falsificatore abbastanza grossolano? Forse non è inopportuno supporre che "qualcuno", per qualche verso interessato alla faccenda, abbia voluto dirottare l'attenzione degli osservatori dal punto focale dell'inchiesta e accreditare una versione in cui tutto viene messo sul conto del misterioso Kristos. Gli agenti dei colonnelli, ispirati dallo spietato e ambiziosissimo Kosta Plevris, sono capaci di ben altro, ma non è detto che, in questo caso, ci sia stato bisogno della loro opera. In fondo anche in casa nostra, a Roma come a Milano, esistono personaggi capaci di organizzare e di portare a compimento certe "operazioni".

IL PROCESSO DI GENOVA
E LE "SOFFIATE" DI PISETTA

GENOVA. Il processo contro il "XXII Ottobre" si è sgonfiato come una vescica. Rossi e Viel si sono assunti interamente la responsabilità della sanguinosa rapina al fattorino dello IACP e per loro non c'è scampo. Ma, dopo le clamorose ritrattazioni di Sanguineti e di Astara, la posizione processuale degli altri imputati è assai meno compromessa di quanto volesse far credere la sentenza istruttoria. Ormai a sostenere l'accusa non sono rimaste che due figure screditatissime di pregiudicati per reati comuni: l'arteriosclerotico Rinaldi e l'ex-candidato del MSI Vandelli che, tra qualche anno, potrà godersi I20 dei 200 milioni del riscatto pagato dalla signora Gadolla. La sentenza, forse, non terrà conto di questi accertamenti, ma il processo langue nella noia. E siccome non è riuscito a estendere l'accusa in altre direzioni, la stampa segue svogliatamente le udienze limitando ai minimi termini lo spazio riservato alla cronaca di questo evento. Però è evidente che il P.M. Sossi, ex segretario del FUAN, non desiste dal proposito di condurre un'offensiva generalizzata contro tutte le sinistre. Impegno, questo, a cui pare abbia intenzione di dedicarsi a fondo non appena avrà concluso il processo in corso. A fornirgli nuovi pretesti per questa azione ha provveduto, con il suo lunghissimo "memoriale", il trentino Marco Pisetta detto Max, il quale, prima di occultarsi sotto l'ala protettrice dei suoi "datori di lavoro", cioè i servizi d'informazione, ha sottoscritto tutto quello che gli hanno chiesto di sottoscrivere. Come nella precedente denuncia, in questo "memoriale, inviato anche alle supreme autorità dello Stato, il Pisetta fornisce lunghe serie di nomi da aggiungere a quelli già spifferati a voce in questi anni di attività provocatoria; nomi di militanti e di persone che l'hanno ospitato durante la lunga latitanza senza

pere chi fosse, nomi di notissimi uomini di sinistra da tempo presi di mira dagli uffici politici delle preture e nomi di gente incontrata per caso o sentita ricordare altrettanto casualmente. Nomi suggeriti dai "datori di lavoro" di cui sopra che, però, non gli hanno fatto propalare quelli dei militanti del suo gruppo trentino, forse tenuti di scorta per una prossima "brillante operazione".

In questo incredibile guazzabuglio ciò che emerge con chiarezza è soltanto il proposito poliziesco di legare nello stesso mazzo i personaggi più disparati della sinistra per preparare una montatura che faccia il paio con quella sui GAP e sulle Brigate Rosse, offerta al pubblico la vigilia delle elezioni. E nella fretta di soffiare aria fritta per gonfiare il pallone può capitare perfino che l'"inquisitore" prenda interesse per una non meglio precisata "Giustizia Popolare" scambiando, forse, per una tenebrosa organizzazione clandestina uno slogan stampato in fondo a un volantino. E guai agli omonimi! Anche un'attrice abbastanza nota, infatti, può essere presa per la moglie di un "pericoloso sovversivo" e diventare oggetto di indagine.

Così Pisetta - dopo aver deposto bombe destinate a esplodere in borse contenenti anche la fotografia di sua sorella, dopo aver tentato di incastrare amici e conoscenti portando a casa loro fagotti di merce compromettente, dopo aver contrattato il suo arresto e la sua breve detenzione - si è posto anima e corpo al servizio di centrali senza scrupoli (e senza fantasia) che lo hanno utilizzato oltre ogni limite di ragionevolezza ignorando che il soggetto era già stato denunciato dalla controinformazione come provocatore. Quando, dopo un mese di assenza da Trento, lo hanno fatto ricomparire con una chiave in mano alla porta di uno dei cosiddetti "covi" di Feltrinelli, anche i lettori meno avvertiti hanno pensato che "Max" non poteva essere che una spia mascherata da cretino. Il sostituto procuratore Viola, liberandolo subito dopo l'arresto, lo ha definitivamente "bruciato". Da quel momento, non potendolo più usare come provocatore, i suoi datori di lavoro, prima di buttarlo nei rifiuti, lo hanno spremuto come delatore. Delatore di fandonie e di storie prive di fondamento che farebbero ridere tutti se queste falsità non fossero sempre il prologo di massicce operazioni repressive già programmate.

DOPPIAMENTE "NERI"
I FONDI DELLA MONTEDISON

ROMA. Nell'inchiesta sull'avventuriero Aldo Scialotti, l'ingegner Valerio e i loro compari per la faccenda delle 1200 stazioni radiotrasmittenti (prelevate dai fondi di magazzino della NATO e vendute all'esercito italiano come nuove, con l'aiuto del generale Pietro Chiappella) la magistratura inquirente ha dedicato scarsa attenzione

ad alcune circostanze che, pur trascendendo i limiti specifici della truffa, merita=no di essere analizzate e valutate con molta attenzione.
I) In quel ginepraio di piccole e grandi società rilevate da Scialotti, spesso con veri colpi di mano, e consociate con varie combinazioni alla Montedison, almeno una, magari all'insaputa di Valerio, aveva strani rapporti con uomini implicati nel traf=fico delle armi. 2) Le riunioni d'affari dei rappresentanti di queste società avveni=vano spesso alla presenza di un figlio di Valerio, nell'ufficio di via Merulana con la partecipazione del principe Borghese. Agli incontri era presente spesso un altro singolare personaggio: il marchese Lesen Daston, ex ufficiale di marina ed ex addetto al ministero della Marina nella repubblichetta di Salò. 3) Dei 50 o 60 miliardi di "fondi neri" distribuiti sottobanco dalla Montedison per accelerare la conclusione di importanti affari, ma soprattutto a uomini e gruppi di potere del centro e della de=stra, una larga fetta è passata, per il tramite del senatore Nencioni, nelle casse del MSI di cui Valerio è da sempre un convinto simpatizzante.
Sarebbe interessante stabilire quanti di quei miliardi "sporchi" sono serviti per la normale opera di corruzione, quanti per il condizionamento dei partiti di governo e quanti sono finiti - direttamente o indirettamente - nei gruppi impegnati nell'opera di scardinamento delle istituzioni per favorire l'avvento al potere dell'estrema destra.
La magistratura romana - che, per una delle tante decisioni illiberali delle toghe d'ermellino - ha avocato a sé l'inchiesta sui "fondi neri" unendola al procedimento penale per la truffa delle radio, ha tutta la documentazione necessaria per stabili=re, quasi fino all'ultimo milione, a chi siano toccate le "oblazioni" dell'ingegner Valerio. Ma il processo, se si farà, andrà a finire in modo prevedibile. Perché nel pasticcio della Montedison - ad eccezione dei comunisti e, pare, dei repubblicani - si sono sporcate le dita tutti i partiti parlamentari che, insieme, troveranno certamen=te il modo di vanificare ogni accertamento della magistratura. Così, per coprire lo scandalo delle sovvenzioni, i dirigenti politici copriranno anche lo scandalo delle truffe allo stato e delle tresche d'altra natura.

ER MOTTA
ON C'E' CONTROLLO

UCCA. L'assoluzione degli uomini del Mar da parte del tribunale di Lucca (sentenza he non ha stupito chi ha seguito l'itinerario di questo procedimento, dal passaggio lla competenza territoriale da Sondrio a Lucca, in territorio cioè "calamariano", no alle grottesche udienze nell'aula toscana) ha lasciato molti interrogativi senza sposta. A parte Enzo Salcioli, scomparso dopo aver passato alcune informazioni

rita=esplosive allo Spiegel di Francoforte e dopo aver abbandonato una misteriosa agenda col nome del fascista romano Cartocci nelle mani dei carabinieri di Viareggio, anche il personaggio di Giuseppe Motta (di cui spessò si è occupato il bcd) meriterebbe di essere approfondito. Che fine ha fatto, per esempio, la "richiesta di autorizzazione controllo telefonico" datata 23 aprile 1970 e indirizzata alla procura della repub= blica romana dal commissario di PS dott. Umberto Improta, assai noto per le indagini sul caso Valpreda? Nel documento si legge: "Ufficiali di P.G. della Questura di Mila= no hanno perquisito l'abitazione del Fumagalli e nel corso della stessa hanno accerta= to che il medesimo, resosi nel contempo irreperibile, ha rapporti con tale Motta Giu= seppe, abitante in Roma in questo viale Guglielmo Marconi n. 893 scala B interno 8 e che nell'abitazione di quest'ultimo oggi, 23 corrente o nei prossimi giorni, do= vrebbe aver luogo una riunione presumibilmente connessa a quanto verificatosi nella città di Sondrio. Ciò premesso, e considerato che il Motta è utente dello apparecchio telefonico contraddistinto dal numero 5401270, si chiede a codesta A.G. di voler au= torizzare ufficiali di P.G. di questo ufficio a sottoporre a controllo detto apparec= chio a fine di acquisire elementi utili alle indagini di cui sopra."
Carlo Fumagalli non è mai stato sentito sui suoi rapporti coll'ex-generale Motta, già uomo dei servizi segreti e attuale esponente della maggioranza silenziosa romana e valtellinese, né l'ex-generale, che certo sa molte cose sul complotto Mar-Italia Uni= ta, è mai stato interrogato né telefonicamente controllato.

CASO LAVORINI: UN MSI
MAI INTERROGATO

VIAREGGIO. Una "coda" misteriosa al caso Lavorini, che vive insabbiatissimo in quel di Pisa. Quattro giorni dopo che Marco Baldisseri aveva confessato di essere lui l'as= sassino di Ermanno, un'Anglia bianca targata LU 94554, di proprietà del signor Mario Natucci, titolare della Carrozzeria Aurelia di Viareggio, si fermò in via Fratti, al= l'altezza dell'impresa di Pompe Funebri Paltrinieri. Scesero due giovanotti e chiese= ro di parlare con un dipendente della ditta: Rodolfo Della Latta. I due giovanotti erano Pietrino Vangioni e Giuseppe Pezzino, il primo responsabile del Fronte Monar= chico, il secondo "leader" dei giovani missini di Viareggio. Il colloquio durò circa mezz'ora e fu piuttosto animato. Il Vangioni sventolava un giornale. Lo notò la si= gnora Paltrinieri, la quale chiese poi al Della Latta che cosa volessero quei due. Della Latta rispose: "Vogliono che io faccia qualcosa per liberare Marco Baldisseri, perché è innocente". Impressionatissima, la signora Paltrinieri telefonò ai carabi= nieri. Fu così che Della Latta entrò nel caso Lavorini. Il giorno dopo, 23 aprile

1969, confessò, pure lui, di aver partecipato al fattaccio, sia pure come becchino. Pietrino Vangioni venne arrestato l'anno dopo, il 26 gennaio, con l'accusa di favoreggiamento e calunnia. Più tardi il giudice Mazzocchi aggiunse l'omicidio a scopo di estorsione. Sorgono spontanee due domande: come mai Giuseppe Pezzino non è mai stato interrogato? Che cosa sapeva del caso Lavorini, fin da allora, il "leader" dei giovani missini di Viareggio?

Nonostante questi sospetti pesanti, il procuratore generale di Firenze, Mario Calamari, è invece convinto che il "Lavorini" non è un caso politico e ha intimato al giudice Mazzocchi di abbandonare l'istruttoria. Calamari sta cercando un giudice disposto ad accettare la versione secondo la quale ad ammazzare il ragazzo sono stati i pederasti, durante un balletto verde, e non i fascisti per riempire le casse con i soldi del riscatto.

RONCHEY LASCIA
IL POSTO A FATTORI

TORINO. Pare che la direzione della Stampa passerà presto dalle mani di Ronchey a quelle dell'ex-direttore dell'Europeo Giorgio Fattori. Secondo le voci correnti i motivi che hanno indotto la più potente famiglia industriale italiana a prendere questa decisione sono piuttosto contraddittori. Tra l'altro si dice che Ronchey, da anni legato al partito repubblicano, sia incline ad accettare, in materia economica, i consigli di La Malfa, la qual cosa non è sempre gradita ai proprietari del giornale. Ma considerando la fedeltà aziendale del direttore della Stampa è pensabile che la sua giubilazione debba essere ricercata altrove. Il suo probabile successore, pur essendosi cimentato negli ultimi tempi come inviato in servizi politici, si è fatto professionalmente le ossa nel giornalismo sportivo e, a differenza di Ronchey, non si può dire che i problemi di partito e le questioni ideologiche abbiano un posto preminente nei suoi interessi culturali. Gli Agnelli, quindi, potrebbero essere stati spinti a questa scelta dagli stessi criteri che hanno indotto l'ENI a portare alla testa di Il Giorno il fumoso e disponibilissimo Gaetano Afeltra, amico di Andreotti, al posto di Italo Pietra, ultrapoliticizzato e le cui simpatie politiche - a parte gli atti di ossequio verso la DC - erano saldamente ancorate nello spazio compreso tra Saragat e De Martino.

RIENTRATO AL GIORNO
LO SCIOPERO "FILOLOGICO"

MILANO. Il 16 dicembre 1971, sul Giorno, tra i necrologi in morte di Giuseppe Pinelli, ne uscì uno con questo testo: "I redattori del Giorno, due anni dopo la strage

piazza Fontana, onorano la memoria di Giuseppe Pinelli, altra vittima innocente."
Quando il 15 dicembre scorso il direttore Gaetano Afeltra comunicò al comitato di redazione che il testo - ripresentato nella stessa forma - doveva essere modificato, gli fu domandato di spiegare i motivi della sua opposizione. "Eccepisco sulla parola 'vittima' - fu la risposta - perché tra l'anno scorso e oggi c'è stata la perizia ufficiale. La parola è ambigua." Veniva convocata un'assemblea di redazione al termine della quale si proclamava, a maggioranza, uno sciopero di 24 ore per il giorno seguente "al fine di consentire la pubblicazione degli altri necrologi" sul numero di sabato 16 dicembre. Nel corso dell'assemblea si veniva a sapere che Afeltra aveva censurato altri necrologi e, in particolare, quelli del <u>Manifesto</u> (tolte le parole "far luce sulla tragedia" e "non per spirito di vendetta"), di un gruppo della Mondadori (tolte le parole "vittima della violenza di sempre"), di un gruppo di insegnanti del Berchet (tolte le parole "con dolore e con vergogna"). Nel pomeriggio del giorno seguente, sabato 16 dicembre, la redazione del <u>Giorno</u> si riuniva di nuovo in assemblea per ascoltare i risultati delle trattative tra il comitato di redazione e il direttore che, pur tenendo fermo il suo ostracismo al testo originale dell'annuncio, s'era detto disponibile a una soluzione di compromesso che non fosse in contrasto con i suoi "principi di etica professionale". Sulla decisione di confermare lo sciopero già proclamato prevaleva la tesi di chi riteneva opportuno far conoscere ai lettori e all'opinione pubblica, in un comunicato da pubblicarsi sul giornale, il motivo della contesa cioè la dizione tutt'altro che eversiva del necrologio censurato ("un'altra vittima innocente"). Soltanto a questa condizione si accettava la pubblicazione del necrologio con un altro testo ("morto innocente nella Questura di Milano il 16 dicembre 1969"), revocando al tempo stesso lo sciopero. La proposta veniva accettata da Afeltra e, così "chiarito positivamente il contrasto", rientrava quel che sarebbe stato, forse, il primo sciopero "filologico" nella storia del giornalismo italiano. E' inutile aggiungere che, nonostante le apparenze lessicali, la sostanza del contrasto è politica e riguarda la conduzione e l'impostazione del <u>Giorno</u> nell'attuale situazione del Paese. Non è azzardato prevedere che non mancheranno occasioni per altri confronti e scontri tra redazione e direttore.

SMENTITO (PER ORA) IL CAMBIO
DEL DIRETTORE A <u>LA NOTTE</u>

MILANO. Da qualche tempo erano corse con insistenza voci di un cambio della guardia alla direzione del quotidiano milanese <u>La Notte</u>: Nino Nutrizio che lo dirige dalla fondazione verrebbe sostituito da Giovanni Mosca, umorista e vignettista del <u>Corriere d'Informazione</u>. (Secondo altri da Egidio Sterpa.) La sostituzione di Nutrizio

veniva messa in relazione con il passaggio di proprietà di un pacchetto di azioni del quotidiano da Carlo Pesenti dell'Italcementi alla famiglia Agnelli, naturalmente attraverso qualche prestanome. Le voci sono state smentite dallo stesso Nutrizio in un discorso conviviale tenuto nei primi giorni di dicembre durante il pranzo per il "ventennale" della fondazione del quotidiano, pranzo al quale era presente anche l'ingegner Pesenti che ha confermato la smentita.

GENTE ALLEGRA
IL P.M. L'AIUTA

MILANO. Sul numero 48 (26 ottobre 1972) del <u>Borghese</u> è comparso un articolo (A Milano giustizia caos) così bene informato su un'assemblea di Magistratura Democratica che molti dei partecipanti si sono chiesti se per sbaglio non avessero fatto avere al settimanale fascista il resoconto stenografico dell'assemblea stessa. Fra le altre cose, <u>il Borghese</u> ha scritto che un sostituto procuratore della Repubblica ha fatto una specie di confessione delle sue colpe, "dicendo di essersi lasciato influenzare da 'cattivi' poliziotti". Qui, il foglio nero avrebbe dovuto essere più preciso. L'influenza di cui ha parlato il sostituto pare sia consistita nella emissione di fonogrammi firmati da lui, ma in realtà emessi dall'ufficio politico della questura, durante l'inchiesta sulle "Brigate Rosse".

QUANDO VIOLA
VEDE ROSSO

MILANO. Il sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola, molto noto per la sua arguta e spregiudicata polemica con il procuratore di Lodi Francesco Novello a proposito del nudo femminile (vittima della rupestre insensibilità di Novello, il quale ha sequestrato anche il <u>Playboy</u> di Rizzoli nonostante che l'editore, giudiziosamente, avesse pubblicato i suoi nudi con un profumo, appunto, di viola), è stato protagonista di un piccolo ma significativo episodio che può dare ai lettori, quasi sempre ignari su questo punto, un'idea del clima in cui si vive al Palazzo di giustizia.
I fatti risalgono a un'assemblea di Magistratura democratica del 25 ottobre scorso. Come si sa, Guido Viola, quando apparve a Milano, apparteneva a "Magistratura Democratica" e spinse le sue "imprudenze di gioventù" fino a prendere parte ad alcuni cortei indetti dal Movimento Studentesco contro la repressione. Fu allora che vide per la prima volta Camilla Cederna ma, timido com'è pur essendo napoletano e buon parlatore, non riuscì per molto tempo a rivolgerle alcuna galanteria: fino al giorno in cui fu ucciso il commissario Calabresi.
Poi Viola cambiò. Forse qualcuno gli disse due parole al momento di togliergli l'inchiesta sulla morte di Saltarelli, forse il motivo fu un altro. Fatto sta che cambiò,

alle assemblee di "Magistratura Democratica" non si fece più vedere. Fino al 25 ottobre scorso, quando, del tutto inaspettatamente, Viola entrò, disarmato, nell'aula in cui si svolgeva l'assemblea. Dopo un momento di comprensibile sbigottimento, qualcuno si alzò e disse: "Caro Viola, non ti fai vivo da più di sei mesi. Che cosa sei venuto a fare? Mi pare che bisognerebbe chiarirlo". Un altro, più semplicemente, si alzò per dire: "Mi pare che ne abbia combinate abbastanza. Quindi chiedo che sia espulso dall'assemblea". Questa proposta fu respinta. Fu approvata invece una mozione in cui l'assemblea esprimeva il proprio disagio e rimetteva a Viola la decisione di restare o di allontanarsi. Viola disse: "Del mio operato devo rispondere solo alla mia coscienza. Buon lavoro" e se ne andò.

A questo punto i presenti si interrogarono sul singolare episodio e cercarono di ricostruirlo. Vennero così a sapere che qualche ora prima dell'assemblea vi era stata una riunione di alcuni giudici, alla quale aveva preso parte anche Viola. Alla riunione si era detto che "Magistratura Democratica" stava scivolando troppo a sinistra, e cadendo in mano a un gruppo estremista. A riprova, si era deciso di mandare Viola all'assemblea, per vedere come i presenti avrebbero reagito. Chi si era alzato proponendo l'espulsione di Viola, aveva appunto preso parte a questa riunione.

LE "MINORANZE OPPRESSE"
NON SI FIDANO DI FRANZIN

GENOVA. Il "convegno delle minoranze nazionali oppresse" - di cui bod aveva denunciato le equivoche finalità rese più sospette dall'ambiguità degli organizzatori - si è tenuto a Ferrara la prima domenica di novembre con esito a dir poco fallimentare. Assenti i cattolici del dissenso della Comunità di Oregina (che hanno preso le distanze e disertato l'appuntamento), assente il basco francese professor Geyenecke dell'Università di Pau che doveva tenere la relazione di apertura, assenti ladini, altoatesini, irlandesi, catalani, la stampa e qualsiasi figura di risalto dei movimenti democratici, i lavori del convegno si sono svolti alla chetichella in una saletta della Trattoria Rosa sulle colline, alla periferia della città. Tra i convenuti - una ventina in tutto - due spagnoli incautamente presentati come membri dell' Euzkadi, un democristiano che parlava correntemente francese e spagnolo, un paio di portavoce delle curiose organizzazioni legate alla casa editrice Jaka Book (in cui ha le mani in pasta l'ineffabile Orsi), due delegati del misterioso "Movimento di liberazione del Mezzogiorno", nato dalla fusione dei Circoli calabresi e un rappresentante di Reggio Emilia che non si sa che cosa rappresentasse. Gli altri erano tutti padovani legati a Guido Franzin (l'amico di Ventura) e a Franco Biasia, promotori dell'incontro. Al

convegno non era presente nessun genovese. Come le minoranze oppresse anche i genovesi hanno preferito stare alla larga da questa gente.

LA "MAGGIORANZA SILENZIOSA"
PIU' SILENZIOSA COI SOLDI DELLA DC

MILANO. Da molti mesi la cosiddetta "maggioranza silenziosa" milanese, pur continuando a operare a tutti i livelli come forza di stimolo dell'involuzione reazionaria del potere, non si fa più viva sulle piazze con le sue parate di picchiatori missini mascherati da "giovani nazionali", di vegliardi, di gentildonne e di citrulli. Non è che il funzionario del MSI Buonocore, l'ex-lavandaio Muggiani, disseppellitore della salma di Mussolini, il savoiardo Pasqualino di Marina, il frenetico avvocato Adamo Degli Occhi e tutti gli animatori del Comitato Anticomunista abbiano smorzato i loro sentimenti borbonici e fascisti, ma, da qualche mese, nelle casse del Comitato sono entrati, per vie traverse, cospicui finanziamenti della destra democristiana che non hanno mancato di produrre i loro effetti. Liberi i "silenziosi" di svolgere propaganda contro le sinistre politico-sindacali, di organizzare spettacolini di canti e squallide poesiole di ispirazione patriottarda e di pubblicare la costosa rivista <u>Lotta Europea</u>, che è un compendio di tutte le vacuità culturali della destra. A patto però, che non alzino troppo la cresta sulle piazze e continuino a fare da supporto al governo Andreotti, deciso da parte sua a dirigere senza mediazioni esterne la sua svolta a destra. A farsi interpreti in seno alla DC delle esigenze delle "maggioranze silenziose" e dei fascisti provvederanno i democristiani alla De Carolis che delle pagliacciate dei "silenziosi" fu uno dei pionieri.

LA STRADA AL FASCISMO
NON "CHIUSA" PER LA DC MILANESE

MILANO. Un'indicazione politica piuttosto preoccupante è uscita dal congresso comunale della DC, tenuto a Milano nel Pontificio Istituto Missioni Estere, che ha visto assegnare al gruppo fanfaniano-doroteo 6I dei 92 posti del comitato direttivo che guida la politica dei I3 mila democristiani milanesi. Più che da questo pesante rapporto di forze a favore delle correnti retrive del partito, più che dall'attacco condotto dal segretario cittadino Gino Colombo e dal capogruppo consigliare dello scudo crociato Massimo De Carolis (il quale ha accusato il sindaco Aniasi di essere più pronto "a mettere corone sui monumenti dei caduti partigiani" che a risolvere i problemi della città), il motivo di preoccupazione viene dagli umori di una notevole parte dei delegati al congresso. Infatti, quando l'assessore Ilario Bianco, nel corso del suo intervento, ha accennato alle congiure antidemocratiche dell'estrema destra, dalla

nove=atea gli hanno gridato: "comunista". E lo stesso grido è risuonato anche più irosamente quando Bianco ha detto che "la strada al fascismo oggi è chiusa". Ciò non può meravigliare, considerando che De Carolis e i suoi amici hanno aderito, fin dalla prima sortita, alle iniziative della "maggioranza silenziosa" sfilando in branco per le vie di Milano con i fascisti e con gli esponenti più noti del fronte reazionario.

STORIA FALSA
DI UNA PISTA

BONN. Per mesi e mesi - ogni volta che si riapriva la campagna diffamatoria contro le sinistre - sulla stampa di destra europea si è fatto il nome di Feltrinelli, indicato come il finanziatore di tutta la contestazione francese, italiana e tedesca. E ogni volta si è ripetuto che la pistola usata dalla ragazza che giustiziò in Germania il diplomatico boliviano Quintanilla, corresponsabile della morte di Che Guevara, era stata fornita alla sparatrice dall'editore italiano. Il numero di matricola della pistola, indicato dai giornali, corrispondeva effettivamente, come si seppe dalla stampa italiana, a quello di un'arma regolamentare acquistata presso un'armeria del centro di Milano da Feltrinelli che, poi, non riuscì più a trovarla. Niente di strano che egli l'avesse dimenticata in una delle sue molte case o che gli fosse stata rubata. E niente di strano - nel clima di quel tempo - che fosse finita negli uffici della polizia tedesca al posto di quella che la moglie di Quintanilla era riuscita a strappare dalle mani dell'attentatrice in fuga. Un espediente come un altro per aggiungere una nuova accusa contro un uomo come Feltrinelli, perseguitato da tutti gli stati borghesi e fascisti. Ma ora pare che la polizia tedesca - stando a quanto ha raccontato ad amici intimi uno dei suoi capi - non abbia mai avuto in mano un'arma con quel numero di matricola. Quello della pistola di Feltrinelli, quindi, sarebbe uno dei tanti falsi fabbricati dal "mercato comune" del controspionaggio dell'Europa occidentale per aggiungere un ennesimo motivo di sospetto contro un "ribelle" piuttosto scomodo che, oltre tutto, essendo molto ricco, era guardato come un odioso traditore della sua classe.

FRANCIA E TUNISIA
ALLEATE NELLA REPRESSIONE

TUNISI. Al termine di una seduta che fu una parodia della giustizia, il tribunale correzionale di Tunisi decise il rinvio del processo intentato a 4I militanti democratici e rivoluzionari, diciassette dei quali erano detenuti da parecchi mesi. Una parte di questi furono messi in libertà provvisoria. Un mese più tardi il giudice istruttore mise in libertà provvisoria alcuni altri detenuti. Dei I7 solo due sono ancora in

carcere. Qualunque siano le motivazioni del potere, non c'è dubbio che si tratta di una vittoria del movimento democratico. Forse il potere ha ceduto alle pressioni alle quali è sottomesso dall'interno, forse ha intenzione di spegnare la tensione che continua all'università; tutto questo è, se non probabile, almeno possibile. L'azione dei militanti democratici è stata tuttavia, questo è certo, l'elemento determinante. Il"Comitato tunisino d'informazione e di difesa delle vittime della repressione" non intende interrompere la sua azione: esige l'amnistia di tutti i democratici e rivoluzionari condannati, l'abolizione di ogni misura repressiva (giudiziaria e amministrativa) e l'immediata liberazione dei due compagni ancora in carcere.

La "Maison de Tunisie" nella Città Internazionale di Parigi è l'oggetto delle misure che mirano al suo recupero. A livello delle ammissioni si effettua una doppia selezione. La prima a livello della Commissione nazionale degli alloggi dove il criterio di ammissione stabilito dà la priorità assoluta agli studenti borsisti. Quando la borsa di studio è sospesa, non importa per quale ragione, il residente perde il diritto all'alloggio. E' una maniera di sbarazzarsi degli elementi politicamente sgradevoli. La seconda a livello della Maison: gli studenti progressisti borsisti vengono dirottati verso altri alloggi. Fra i residenti attuali, ammessi a queste condizioni, elementi reazionari e antidemocratici, noti per le loro idee fasciste esibite durante gli avvenimenti del febbraio '72, propagano tra i residenti, in vista delle elezioni del Comitato dei Residenti, idee che mirano a mettere in discussione le conquiste democratiche difese dall'attuale Comitato. Per questi elementi, la Maison deve essere riservata soltanto alle attività dei residenti, nessuna organizzazione tunisina potrà riunirsi all'interno, nessuna organizzazione straniera, coll'eccezione demagogica della GUPS (sic!). Il Comitato Tunisino d'informazione e di difesa delle vittime della repressione considera questo un attentato flagrante alle libertà fondamentali e attesta la sua solidarietà alle conquiste ottenute dal Comitato dei residenti attuali.

LE PISTE NERE
PARTONO DA LONTANO

VICENZA. La segnalazione della presenza di Martin Bormannin Argentina - dove il pericoloso gerarca nazista si sarebbe rifugiato, passando dall'Italia, dopo la caduta di Berlino - richiama alla memoria una questione ormai dimenticata. Quella, appunto, delle fughe dei criminali di guerra hitleriani attraverso il nostro Paese lungo la linea "BB" da Brema a Bari, abitualmente predisposta per la cosiddetta operazione "ODESSA" dal colonnello della Luftwaffe Hans U. Rudel e dal colonnello delle SS Otto Skorzeny,

già sul finire del '44 con una parte di quei 500 milioni di dollari (300 miliardi di lire) distolti dal bilancio del III Reich. Lungo il percorso prescelto vennero istituite 50 "stazioni" in ognuna delle quali operavano 5 agenti SS o collaborazionisti di provata fedeltà, largamente forniti di mezzi, che consentirono la fuga di decine di migliaia di fanatici nazisti tra cui tanti autentici criminali. Lungo questo canale passò Adolf Eichmann poi giustiziato in Israele, e passarono il teorico antisemita Zind e il medico torturatore di Buchenwald H. Eisele.
Una rievocazione di questo oscuro capitolo di storia (ben noto ai servizi d'informazione israeliani) non avrebbe senso se non fosse molto probabilmente connesso ad altre storie recenti che ci riguardano molto più da vicino. Mentre l'ODESSA, infatti, metteva in salvo i resti del nazismo più virulento per un'eventuale "rivincita" e l'Italia si riempiva di "cetnici", "belogarda", "ustascia", "croci di ferro", "camicie verdi", ecc. cioè della feccia del collaborazionismo filofascista di mezza Europa alla ricerca di un "Documento Nansen" per emigrare, anche i repubblichini nostrani - fossero gerarchi troppo compromessi, ufficiali della "X Mas" e della "G.N.R." o torturatori della "banda Carità" - tentarono di approntare le loro centrali di occultamento per sottrarre i criminali ai Tribunali del Popolo. Un loro tentativo, compiuto all'ultimo momento, ebbe minor fortuna dell'iniziativa molto più "scientifica" dei tedeschi; anch'essi però, riuscirono a far prendere il largo a molti camerati con il benevolo aiuto di una parte del clero in cui la pietà cristiana si mescolava a calde simpatie per il defunto regime. Oltre alla Valtellina e ad alcuni paesetti montani attorno ai laghi, due dei centri di riferimento dei fascisti ricercati erano un noto convento sui colli Euganei a I2 chilometri da Padova, e un comune in provincia de Treviso, segnalato al momento della resa anche ai componenti della "banda Carità" e ad altri criminali, insieme alle indicazioni per prendere contatto con i protettori. Almeno questi due ultimi "rifugi" erano in collegamento con una preesistente base dei servizi speciali nazifascisti. A quei tempi Freda era un ragazzino e Ventura si può dire che non fosse ancora nato, però è molto probabile che un nucleo clandestino della precedente organizzazione sia riuscito a conservare un minimo di compattezza e di efficienza per assicurare la continuità dell'azione nell'attesa di un'occasione propizia per uscire allo scoperto. In questo embrione si sarebbe innestato, molti anni dopo, il movimento neonazista veneto sorto ancor prima dell'"Ordine Nuovo" di Pino Rauti.

AVVISI E COMUNICATI

IL NUOVO SPETTACOLO DEL COLLETTIVO "LA COMUNE"

Nel dicembre '70, a un anno di distanza dalle bombe di piazza Fontana, il Collettivo Teatrale "La Comune" presentava "Morte accidentale di un anarchico". Nell'anno successivo il testo veniva progressivamente arricchito di nuovi fatti, mentre andava completandosi la comprensione del disagio generale della "strage di stato", grazie alla controinformazione della sinistra rivoluzionaria e progressista. Nella primavera '72, il testo diventava "Morte accidentale di un anarchico e di alcuni altri sovversivi". "PUM, PUM! CHI E'? LA POLIZIA" - di Dario Fo e del Collettivo, con musiche di Paolo Ciarchi - è uno spettacolo che sintetizza tutto il processo in corso, tre anni di storia dello "stato della strage" e del suo nemico: la classe operaia e i suoi alleati. Lo spettacolo rimarrà in scena a Roma per tutto il mese di dicembre e sarà quindi presentato a Milano, nel mese di gennaio.

VOLTI DEL MARXISMO

Giorgio Bertani, il giovane editore veronese che, al suo primo anno di attività, si è già affermato come uno dei più fecondi divulgatori di opere della sinistra, ha pubblicato per i tipi delle "Grafiche Bortolazzi" un bel calendario intitolato VOLTI DEL MARXISMO che ci offre con una stampa impeccabile le immagini dei più noti rivoluzionari, da Lenin a Che Guevara, da O Chi Min a Mao. I tredici fogli del calendario - uno per ogni mese più la copertina - sono in formato gigante e possono essere utilizzati come altrettanti manifesti.

DOVE SI TROVA IL bod

a Milano: libreria Einaudi, via Manzoni - Feltrinelli, via Manzoni - Feltrinelli Europa, via S. Tecla - San Babila, c.so Monforte - Corsia dei Servi, p.za S. Carlo - Milano libri, via Verdi - Rinascita, via Volturno - Calusca, vicolo Calusca 2 (c.so P.Ticinese I06) - Celuc, via S. Valeria - La Claudiana, via F. Sforza I4 - Proletaria, via Spallanzani - Sapere, p.za Vetra.
Nelle edicole: Algani, P.za Scala - edicola di p.za S. Stefano - edicola di p.za Piola.
a Roma: libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure - Feltrinelli, via del Babuino - Arcana, via di S. Giacomo 23
a Bologna: libreria Feltrinelli, p.za Ravegnana I
a Genova: libreria Athena, via P.E. Bensa 32
a Pisa: libreria Feltrinelli, c.so Italia II7 - Popolare Editrice, via La Nunziatina
a Torino: libreria Feltrinelli, p.za Castello 9.

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 2I7 dell'8 giugno I970

Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - via Fara I0 - 20I24 Milano. Prezzo di una copia, L. 200 - numeri arretrati esauriti - abbonamento minimo per un anno L. 2.000 - I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/I7258, intestato a bod, c/o club Turati, via Brera I8 - 20I23 MILANO.

PERICOLI PERMANENTI DI "GOLPE" E (INESISTENTE) CONTROLLO PARLAMENTARE

Il seguente documento è stato inviato dal generale di Squadra Aerea Nino Pasti al Presidente della Repubblica, all'on. Andreotti, ai presidenti dei due rami del Parlamento e delle Commissioni Difesa della Camera e del Senato, al capo di Stato Maggiore e ai Segretari dei partiti politici parlamentari. Il generale Pasti, attualmente "in ausiliaria", è stato comandante di unità di combattimento della 56ª Forza Aerea Tattica, vice comandante supremo in Europa per gli Affari Nucleari, istruttore all'Accademia Aeronautica, rappresentante italiano presso il comitato militare della NATO a Washington, e ha ricoperto numerosi altri incarichi in Italia e all'estero. Prigioniero di guerra, decorato di una medaglia d'argento, due di bronzo e di una croce di guerra al V.M., collabora ora attivamente a riviste e giornali. Le preoccupazioni che egli manifesta apertamente in queste note non sono, quindi, frutto di una astratta teoria, ma di una concretissima esperienza compiuta all'interno delle strutture militari.

LE FORZE E I CORPI ARMATI DELLO STATO

P R O B L E M I E S O L U Z I O N I

Fra i molti e seri problemi del nostro Paese, quello militare è stato da troppo tempo trascurato e potrebbe diventare presto esplosivo.

- Colpo di stato militare? Il Parlamento è nella assoluta impossibilità di esercitare un qualunque controllo sul vertice politico-militare della difesa e, per conseguenza, sulle forze armate sia per il larghissimo abuso totalmente ingiustificato (la ripetizione mi sembra necessaria) del segreto militare, sia per la mancanza di un qualunque organo di consulenza tecnica alle dirette dipendenze del Parlamento. Cinque sole persone: Ministro Difesa, Capo di stato maggione Difesa, tre Capi di stato maggiore di forza armata, esercitano un potere incontrollabile ed assoluto continuamente rinforzato da nuove leggi e nuove disposizioni. Basterebbe che queste cinque persone fossero d'accordo o, probabilmente, che fossero d'accordo anche in meno di cinque per effettuare un colpo di stato. Oggi ciò non sarebbe possibile, anche nell'ipotesi puramente teorica che fosse desiderato, perché nessun capo politico o militare gode del prestigio necessario per condurre una formazione militare contro la legge. Tuttavia non è detto che un tale capo non possa sorgere in un domani più o meno prossimo e non gli sarebbe forse difficile far leva sul crescente grave malcontento della base. Per evitare interpretazioni errate, voglio precisare esplicitamente che il potere esercitato dal vertice politico-militare della Difesa non è arbitrario, ma è stabilito da leggi regolarmente approvate dal Parlamento. Con tali leggi il Parlamento ha praticamente rinunciato ad esercitare sul dicastero Difesa, e conseguentemente sulle forze armate, quel controllo che viene invece esercitato sugli altri dicasteri mediante approfondite discussioni circa l'operato del Governo che possono determinare eventuali mozioni di sfiducia.

- Azione eversiva della base militare? La base militare, e per base intendo i gradi più bassi degli ufficiali e sottufficiali e la truppa a lunga ferma, tutto il personale cioè che costituisce la parte essenziale dei reparti, la base militare, dicevo, è stata da troppi anni svilita, maltrattata, insultata, e il malcontento è arrivato ad un punto di tensione pericoloso. Imbavagliata da leggi e regolamenti antidemocratici che risultano di gran lunga superati e che non rafforzano, ma al contrario, minano disciplina ed efficienza, essa non ha nessuno che difenda i suoi legitti=

mi interessi. Negli ultimi tre anni, dopo aver lasciato il servizio attivo, ho letto varie migliaia di lettere scritte dalla base militare ai giornali e riviste alle quali collaboro. In queste lettere è espressa in maniera aperta, diretta ed esplicita, una lunga serie di recriminazioni, a mio parere pienamente giustificate, per il crescente stato di disagio morale, sociale ed economico nel quale la base stessa si trova. Sono testimonianze che, ovviamente, nessuna organizzazione ufficiale potrà mai raccogliere e che dimostrano che la temperatura del malcontento è pericolosamente vicina al punto di ebollizione. In questa situazione, se si verificassero manifestazioni di piazza di una qualche consistenza, con slogan convincenti, non è irrazionale pensare che i reparti in servizio di ordine pubblico possano far' causa comune con i dimostranti innescando una successiva reazione a catena sugli altri reparti. Potrebbe così originarsi un colpo di stato provocato dalla base invece che dal vertice.

Dalle brevi note precedenti si possono delineare i rimedi; occorre istituire o potenziare i seguenti organismi:

- Consulta militare. Organo di consulenza alle dirette dipendenze del Parlamento per tutte le questioni militari, costituito da generali ed ammiragli in pensione che durante il servizio attivo hanno raggiunto il massimo grado della gerarchia militare. La posizione di pensionato, che esclude ogni ulteriore ambizione ed aspirazione personale, e la lunga carriera percorsa durante il servizio attivo, garantirebbero contemporaneamente serenità ed obiettività dei pareri e la loro validità tecnico-militare. Il Parlamento avrebbe la possibilità di esercitare un controllo diretto ed efficace che sarebbe così finalmente nazionale e non di parte o di maggioranza o, se si vuole, di Governo. Non potrebbero più essere invocate dal vertice politico-militare della Difesa artificiose ragioni di segreto militare. Con la graduale sostituzione degli elementi più anziani con quelli recentemente posti in pensione, il senato militare sarebbe costantemente aggiornato anche su eventuali nuovi problemi militari.

- Consiglio dei generali e ammiragli. I Capi di stato maggiore dovrebbero essere soltanto i presidenti dei "Consigli di generali ed ammiragli" in servizio attivo che hanno raggiunto il vertice della gerarchia militare. Il Consiglio dovrebbe esaminare collegialmente tutte le questioni più importanti e prendere collegialmente tutte le relative decisioni. In tempo di pace queste decisioni non soltanto non richiedono nessuna particolare urgenza, ma debbono essere attentamente studiate ed approfondite in tutti i loro aspetti per evitare quelle conseguenze negative che spesso si sono verificate in passato e che si verificano anche ora. L'autorità, oggi accentrata nel Capo, verrebbe almeno parzialmente distribuita fra una più ampia cerchia di persone e si renderebbe quindi molto più difficile l'eventuale organizzazione e preparazione di un colpo di stato. Il Consiglio assicurerebbe quella necessaria continuità della politica militare che oggi manca perché è determinata soltanto dal Capo e, conseguentemente, varia al variare del Capo stesso. Finalmente il Consiglio assicurerebbe una ordinata evoluzione del pensiero militare per il continuo graduale rinnovo del Consiglio stesso dovuto all'esodo dei colpiti dai limiti di età e alla corrispondente immissione dei nuovi promossi.

- Sindacato atipico militare. Organizzazione sindacale con il compito di tutelare e difendere gli interessi morali, sociali ed economici dei militari in analogia a quanto fatto dagli altri sindacati, ma con tutte le limitazioni dovute alle speciali funzioni delle forze e dei corpi armati dello stato: niente scioperi, niente azioni di disturbo, nessuna interferenza con la disciplina e con il servizio. Le obiezioni contro il sindacato militare sono pretestuose ed infondate. In molti paesi democratici esistono sindacati militari. L'esempio più importante è quello tedesco della Bundesweher-Verbande che conta circa 200.000 soci fra militari in servizio e in pensione. Circa il 90% pei generali ed ammiragli in servizio sono soci del=

collaborazione con il Parlamento, gli organi di informazione - stampa, radio, televisione ecc. - con il ministero Difesa con i comandi ed enti militari. (I)
Il sindacato militare atipico, inserendo direttamente l'importante settore della vita militare nella vita attiva del Paese, determinerebbe quella necessaria osmosi che attualmente non esiste. Si eviterebbero le molte serie sperequazioni che hanno determinato l'insorgere e l'acuirsi dello stato di tensione più sopra precisato. Le forze e i corpi armati dello stato avrebbero un valido motivo per difendere le istituzioni e le leggi nazionali, motivo che oggi manca perché le istituzioni sono ingrate e le leggi ingiuste e discriminatorie nei loro confronti.

Conclusione. Con l'organizzazione proposta, le forze e i corpi armati dello stato sarebbero effettivamente al servizio e sotto il controllo del Parlamento, cioè della nazione. Si sanerebbe quella pericolosa antitesi oggi esistente fra mondo civile e mondo militare che facilita, e potrebbe determinare, pericolose involuzioni totalitarie o esplosioni eversive. Il rendimento incerto, per non dire nullo, delle notevoli energie in uomini e mezzi destinati alla Difesa aumenterebbe notevolmente. Ultimo, ma non certo meno importante, si attuerebbe il dettato della Costituzione che prescrive che "l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica", dettato rimasto fino ad oggi inoperante.

(PASTI Nino)

(I) Fra l'altro, la Bundesweher-Verbande si è fatta promotrice di una "Organizzazione Europea delle Associazioni Militari - EUROMIL" alla quale partecipano associazioni dell'Italia, Germania, Belgio, Olanda e Danimarca.

Documentazione - 2)

IL SALUTO DI DE PEPPO

MILANO. Pubblichiamo nel suo testo integrale, ovviamente rispettandone la sintassi anche laddove più opinabile, la lettera con la quale l'ex procuratore capo della Repubblica di Milano Enrico De Peppo ha preso congedo dai suoi collaboratori. Si tratta di un documento di costume italiano sul quale vale la pena di spendere un attimo di riflessione.

AI MAGISTRATI, FUNZIONARI E IMPIEGATI
DELLA PROCURA DELLA REPUBBLICA SEDE

Il I6 c.m. lascerò il servizio attivo nell'ordine giudiziario per limite di età. Tutti Loro, che hanno seguito l'opera mia, comprendono con quanto accoramento mi allontano, non certo per la perdita di potere, perché non ho mai considerato esercizio di potere l'espletamento della funzione giudiziaria, bensì perché questa funzione - più di ogni altra - consente la realizzazione - giorno per giorno - della propria personalità unitamente al conseguimento degli scopi sociali che una libera magistratura persegue.
Serberò il ricordo di ciascuno di Loro, anche se in posizione non preminente, tutti avendo partecipato al migliore andamento del servizio. Di alcuni con i quali ebbi più lunga consuetudine di rapporti, fin da quando venni, sedici anni fa, in questa impareggiabile metropoli, e in questo importantissimo ufficio giudiziario, per esercitarvi le funzioni di procuratore aggiunto, mi rammenterò non soltanto quali validi collaboratori, bensì quali amici personali che spesso si confidarono con me e ai quali non di rado mi confidai anche per vicende estranee alla funzione giudiziaria.
A tutti i Colleghi raccomando lo spirito di indipendenza saggiamente applicato ri=

spettando la disciplina, base di qualsiasi organizzazione di lavoro. Nell'ambito associativo consiglio di non porsi alla sequela di chicchessia, e di non consentire che qualche furbastro si crei posizioni di vantaggio, sia pure non di natura economica, e, soprattutto, di non concorrere a formare i mass-media della magistratura che costituirebbero una contraddizione, in termini, poiché il magistrato è colui che è stato tratto al disopra di tutti (magis tractus) e non può, quindi, essere confuso in organizzazioni di massa.

A tutti il saluto di commiato più cordiale e l'augurio di buon lavoro e di una soddisfacente vita privata e sociale.

Enrico de Peppo,
Procuratore della Repubblica
(firma)

Documentazione - 3)

L'ORDINE NUOVO DEL CONTE PIERO LOREDAN

Questa è la seconda parte della "circolare" con cui il conte Piero Loredan invitava i militanti di "Ordine Nuovo" a reclutare missini e gente di sinistra per trascinarli insieme in un'azione eversiva ispirata da un corporativismo di marca nazifascista. Un progetto che ricorda quello suggerito da Delle Chiaie a Merlino per la fondazione del "XXII Marzo" nel quadro della grande provocazione montata alla vigilia del 69 dal capitalismo reazionario, dai servizi speciali e dai partiti impegnati nella "strategia della tensione," il cui epilogo fu la strage alla Banca dell'Agricoltura.

Fratello di quell'Alvise Loredan che, nel 62, firmò per i fascisti italiani l'atto costitutivo della prima "internazionale nera" insieme al nazifascista tedesco von Thadden, al vecchio fascista inglese Mosley e all'"ultras" belga Thiriart capo di "Jeune Europe," amicissimo di Ventura, al quale fornì con il conte Guarnieri un prestito di 90 milioni per le sue imprese editoriali, il conte Piero, nonostante le conclamate e ben manovrate amicizie con ingenui uomini di sinistra, è una delle figure più ambigue emerse dall'inchiesta sulle "piste nere."

Riproducendo la minuta del documento destinato agli "ordinovisti" - scritto a mano dal conte su fogli di carta intestata della sua azienda agricola di Venegazzù (Treviso) - abbiamo posto tra parentesi le frasi cancellate nel testo originale, abbiamo indicato con un "?" le parole di interpretazione incerta e sostituito con una serie di ...quelle di cui è risultata impossibile la decifrazione ___.

L'ordinovista non deve mai discutere

a) di Patria
b) di Mussolini
c) del fatto che i fascisti rubavano meno degli attuali politici.

Anzi: con gli appartenenti al MSI si riconosce che i Fascisti rubavano meno degli attuali politici, il che, in fondo costa poca fatica ed è vero.

Se uno del MSI dice: Mussolini era un grand'uomo, l'ordinovista deve rispondere: D'accordo, era un grande uomo. Ora però non c'è più. Mentre l'Italia esiste ancora, e bisogna fare qualcosa per l'Italia.

Se uno del MSI dice: non dovevano ammazzarlo, in quel modo, l'ordinovista deve rispondere: D'accordo, doveva essere giudicato da un tribunale. Se l'appartenente al MSI continua dicendo: sono stati i comunisti ad ammazzarlo l'ordinovista deve rispondere: D'accordo (ma io non ero con loro in quel momento) ma è stato Valerio (con altri 4 uomini) e non io. (Agendo in questo modo si otterrà il risult...).

Se uno del MSI dice: i fascisti rubavano meno degli attuali politici, l'ordinovista deve

rispondere: E' vero, ed è proprio per far cessare una volta per sempre queste ruberie che dobbiamo (accordarci) andare d'accordo. Se l'appartenente al MSI dice: io non voglio rinnegare la mia idea l'ordinovista deve rispondere:
- 1) D'accordo: Tienti la tua idea, nessuno te la toglie (e chiede)
- 2) Ma l'ordinovista deve anche fare una domanda al Missino: Se la tua idea (impedisce) dovesse impedire la resurrezione della tua Patria, (sei più contento di tenerti la tua idea) preferisci sacrificare la tua idea o la tua Patria?
Allora il Missino può dare due sole risposte a questa domanda, infatti: a) il Missino può rispondere: io sacrifico la Patria piuttosto di sacrificare la mia idea: in questo caso l'ordinovista tronca subito il discorso. Quel missino non (interessa) potrà infatti mai essere un ordinovista. b) Sacrifico la mia idea per non sacrificare la patria: in questo caso l'ordinovista continuerà il discorso. Quel missino diventerà sicuramente un ordinovista non appena conoscerà i nostri programmi. c) il missino può dare un'ultima risposta. Non vedo perché tenendomi la mia idea, facendo propaganda per il MSI, io debba sacrificare la Patria.
- 3) A questo punto l'ordinovista ha in mano il missino.
Infatti l'ordinovista deve chiedere al missino:
1) credi che il MSI possa conquistare il potere con libere elezioni? Il missino potrà rispondere in due soli modi:
a) Si, il MSI può conquistare il potere con libere elezioni! Se sente una simile risposta l'ordinovista capisce subito di avere a che fare con un pazzo: tronca subito il discorso perché i pazzi non possono essere ordinovisti. E lascia stare quel missino. E' probabilmente (?) pagato dal suo Partito.
b) No, il MSI non può conquistare il potere con libere elezioni! In questo caso l'ordinovista fa un'altra domanda.
(La domanda che fa l'ordinovista è questa: Sono d'accordo con te. Il MSI non può conquistare il potere con libere elezioni).
La domanda dell'ordinovista è questa: se (tu stesso dici) il MSI riuscisse a conquistare il potere, farebbe cessare le ruberie, gli scandali, il parassitismo. Cioè creerebbe una Società migliore dell'attuale?
Il Missino risponderà: Certo, farebbe cessare tutte queste (cose) indegnità (?).
Allora l'ordinovista farà un'ultima domanda classica (?)
Se tu missino dici a) che il MSI non potrà mai conquistare il potere attraverso libere elezioni b) che se il MSI avesse il potere gli scandali e le ruberie e le ingiustizie (?) cesserebbero allora tu missino dici: Il MSI non potrà mai far cessare scandali ruberie ingiustizie appunto perché non potrà mai conquistare il potere attraverso libere elezioni. E allora caro Missino a questo punto devi scegliere: Se scegli libere elezioni, allora devi accettare che le ruberie, gli scandali, le ingiustizie continuino per sempre; se sei contro le ruberie, gli scandali, le ingiustizie devi essere anche contro le libere elezioni, perché sono proprie le libere elezioni che ti impediscono di andare al potere e dunque di eliminare scandali, ruberie ingiustizie.
Dunque caro missino, se sei, come dici, contro ruberie, scandali e ingiustizie devi anche essere contro le libere elezioni che ti impediscono di andare al potere.
Dunque non puoi, ma devi (essere un rivoluzionario. A questo punto l'ordinovista attenderà di sapere se il missino si) scegliere (l'unico metodo possibile) il metodo rivoluzionario. Che (e per l'assunto contrario alla conquista) il potere conquista con la forza e non con le libere elezioni. Unico metodo per far cessare scandali ruberie (?) e ingiustizie. E con ciò l'ordinovista ha messo il missino con le spalle al muro. Infatti se il missino risponde: sono per le libere elezioni, allora si saprà già che questo missino:
I) o ha paura della parola Rivoluzione e delle sue conseguenze (?)
II) o è uno dei tanti che a parole sono leoni, ma quando si arriva ai fatti diventano degli agnelli
III) o è pagato dal suo partito.
In questi tre casi il Missino non interessa. Si tronca il discorso per non aprirlo mai

più.
Se invece il missino risponde: d'accordo, sono per la rivoluzione, allora l'ordinovista sa che quello è un missino recuperabile.
Bisogna far capire a questo missino che se dovesse essere il MSI a farla questa rivoluzione tutti gli salterebbero addosso. Per cui se veramente è per la Rivoluzione, non può volerla fare con un movimento senza speranza.
E qui entriamo nel lavoro decisivo di (rifinitura che passa per vari stadi) convincimento che passa per vari stadi.
1° stadio: Bisogna chiedere al Missino cosa secondo lui accadrebbe qualora il MSI scendesse in piazza per farla questa rivoluzione.
Se il Missino ha sufficiente cervello (in testa) dirà che tutti i partiti, più polizia (?), più masse operaie gli salterebbero addosso. Allora è impossibile per il MSI farla questa Rivoluzione.Quindi se il Missino è un vero rivoluzionario non può rimanere in un Movimento che la Rivoluzione non potrà mai farla. E non voler fare la rivoluzione significa esattamente far continuare le ruberie le iniquità gli scandali. Convinto il missino su questo punto, bisogna passare al successivo.
2° stadio - Le forze rivoluzionarie in Italia sono frazionate in 4 movimenti: PCI, MSI, PSIUP (Movimenti Cinesi etc.) Questo frazionamento impedisce qualsiasi possibilità concreta di poter rovesciare con la forza la situazione, essendo ciascuno dei 4 movimenti troppo debole da riuscirci (?) da solo. E' di fondamentale importanza, facendo soprattutto affidamento sulla classe operaia e sugli intellettuali (?), di togliere a questi 4 movimenti le forze rivoluzionarie riunendole attorno ad un unico programma sociale d'azione.
Ecco perché i fantasmi del passato devono essere eliminati, se non vogliamo (?) che essi ci impediscano di operare nel presente per sognare (?) un futuro migliore.
3° stadio - Quando si è giunti al punto di convincere il Missino su questo punto, si fanno leggere al Missino i nostri programmi.
Egli ne rimarrà convinto.
Avremo così un ordinovista di più.
Il missino, a sua volta, dovrà convincere i suoi compagni più sicuri e che pensano allo stesso suo modo.
Dopo essere riusciti a convincerli, verranno presentati ai nostri ordinovisti del PCI con i quali formeranno un gruppo.
E' molto importante la formazione di questi gruppi misti in quanto la forza di ognuno di questi gruppi è molto superiore alla semplice somma.
Il sistema adottato per convincere il missino va bene anche per convincere i compagni del PCI.

Essi, infatti, appunto perché seguaci di questi partiti, o simpatizzanti, fanno parte del sistema che (si vuole) bisogna abbattere.
(Rimangono dunque a nostra disposizione)
Si dovrà dunque trattare con operai appartenenti, o simpatizzanti, al PCI, o al PSIUP, o al MSI.
Si tratterà con molto riguardo con gli operai appartenenti al PSIUP. E ciò perché questo movimento è a sfondo anarcoide.
Con quelli appartenenti al PCI bisogno distinguere due casi
1° caso- Se sono funzionari pagati dal Partito non c'è niente da fare: per la semplice ragione che essi non vorranno correre il rischio di essere buttati fuori dal Partito, mentre noi (anche se riusciamo a convincerli) non possiamo pagarli. E nessuno vuole rischiare il suo stipendio.
2° caso- Se non sono funzionari (del Partito) pagati dal Partito - cioè se vivono (male) del loro lavoro - essi hanno già capito ormai bene che (se si aspetta) la Rivoluzione del PCI verrà fatta nel mese di Poi e nell'anno di Mai. Lo dimostra l'accordo Fiat-URSS, tra l'altro.

indi sono già con noi) Noi invece abbiamo, a questo riguardo, delle scadenze precise (entro il 1969).
con questa categoria di operai che va fatto il massimo lavoro. Tanto più che i comunisti sono tendenzialmente leali e quindi se (dicono una cosa) approvano in genere poi la fanno) lavorano per questa idea e combattono per difenderla. I nostri programmi agricoli e industriali sono molto più avanzati di quelli del PCI. Inoltre elaborati dai migliori cervelli esistenti, nei due campi, in Alta Italia.
Con gli appartenenti al MSI (o simpatizzanti) ci vuole grandissima pazienza. Dobbiamo pensare infatti che essi si trovano in una difficile situazione psicologica (?).
Essi, come gli appartenenti al PCI, sono contro l'attuale sistema politico. Ma non possono muoversi, anche se ne hanno voglia, perché sennò tutti gli saltano addosso dandogli dei fascisti.
Dunque essi devono assistere impotenti alla rovina dell'Italia senza poter far niente. Quindi devono scegliere tra la loro idea e la rovina della Patria. Bisogna, con grande pazienza, fargli capire che solo uscendo dal MSI e venendo con noi, potranno contribuire alla Resurrezione della Patria. Perché nessuno li potrà più chiamare fascisti. E allora potranno muoversi. Che questa Resurrezione potrà avvenire solo se tutte le forze che la vogliono saranno unite. Che l'attuale sistema politico cadrà come una pera marcia non appena si vedranno comunisti e fascisti uniti attorno a un programma unitario (o ordinovismo - Da Ordine Nuovo).
Dunque il programma di lavoro è ben preciso. (Convincere) Espandersi a macchia d'olio all'interno degli stabilimenti industriali esistenti in provincia. Cominciando dai più importanti. Convincere gli operai più coraggiosi, intelligenti, quelli cioè che hanno il maggior seguito di compagni all'interno degli stabilimenti, escludendo quelli (che sono pagati dai partiti) che appartengono o sono simpatizzanti con DC, PSI, PLI, PRI, sulla urgente necessità di fondare in Italia un Ordine Nuovo. Dove i diritti sian chiari, e i doveri lo stesso. Dove cessino le ingiustizie e le ruberie. Dove il lavoro sia rispettato come si merita. Dove il parassitismo, politico e no, venga eliminato per sempre. Questo lavoro deve portare nel più breve tempo possibile, al controllo sindacale all'interno degli stabilimenti della Provincia.
Vale a dire: si sciopererà solo, ed esclusivamente, quando saranno gli ordinovisti a deciderlo. Mai quando a comandare gli scioperi saranno le altre organizzazioni sindacali. Li faremo due giorni prima o tre giorni dopo se dovremo farli. Mai alla data voluta da loro.
Bisogna assolutamente giungere a questo risultato perché solo in questo caso potremo
a) avere in mano gli industriali
b) avere dagli industriali un finanziamento che sia controllato da noi e del quale c'è urgente bisogno
c) far comprendere agli industriali che la classe operaia non è più controllabile(?) attraverso l'attuale sistema politico-sindacale.
In attesa (?) gli industriali finiscano di finanziare la DC, il PSI, il PLI, il PRI, il MSI, il PCI, il PSIUP. La finiscano una buona volta. Notizie certe (sapute da un sindacalista DC che fa parte delle Cooperative Becat (?)) dicono che il consorzio agrario ha già cominciato a finanziare il PCI!
Gli ordinovisti devono anche sapere
a) che lo Stato Italiano ha un debito pubblico che... ormai fino al 1975. Vale a dire: nel 1975 si dovranno pagare circa 3000 miliardi di debiti fatti in questi anni di malgoverno (?)
b) che più il tempo passa più questi debiti aumenteranno
c) che questi debiti dovranno necessariamente essere pagati da chi produce: e quindi da chi lavora.
d) che il nostro futuro è già in parte ipotecato da chi non aveva nessun diritto per farlo.
e) che bisogna lavorare con la massima (decisione) rapidità - a costo di ....-

perché se quella gente sta ancora su per molto sarà impossibile per chiunque rimediare (ai disastri) ai debiti che sta facendo anche sul futuro della Nazione.

Viva l'Ordine Nuovo, Viva gli Ordinovisti.

Nota in fondo alle pagine:
(Ricordare che i nostri migliori amici li abbiamo tra i Comunisti)

---

documentazione - 4)

INTERPELLANZA PARLAMENTARE SULLA REPRESSIONE ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Al Presidente del Consiglio dei Ministri,

per sollecitare un Suo intervento presso il Ministro della Pubblica Istruzione, onde porre termine alla situazione di palese illegittimità in cui si è venuta a trovare la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, a causa dell'arbitraria sostituzione del Consiglio di Facoltà in carica con un anomalo Comitato Tecnico.

Gli interroganti fanno presente al Presidente del Consiglio che è in atto una vasta e propria "epurazione," del resto annunciata dallo stesso Ministro - cfr. Il Giorno, 10 agosto 1972 - con accenti riecheggianti il principio "CUIUS REGIO EIUS RELIGIO," che gli consentirebbe di interpretare un mandato governativo, in regime pluralistico e gravido di istanze reclamanti le libertà individuali, come feudale investitura, la quale non può non suscitare lo sdegno di tutte le forze democratiche interessate ai problemi e alle future sorti dell'Università.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, dopo la sospensione degli otto docenti di ruolo da lui decisa con autentico spregio delle autonomie e con assoluta inopportunità nel novembre 1971, non ha promosso attraverso la Commissione di disciplina del consiglio Superiore della Pubblica Istruzione il tempestivo accertamento di eventuali responsabilità; ha avviato, invece, contro gli stessi otto professori di ruolo una pretestuosa denuncia alla Magistratura sulla quale ha fondato la persecutoria conferma della sospensione; non ha mai reso noto alla Magistratura stessa, persistendo nel disegno persecutorio, che i fatti su cui si è fondata la denuncia sono del tutto inconsistenti, poiché gli esami, costituenti il principale motivo di accusa, sono risultati validi e legittimi, ineccepibili da ogni punto di vista, per giudizio unanime anche del Rettore del Politecnico di Milano e dello stesso Comitato Tecnico.

E, tuttavia, né il Ministro della Pubblica Istruzione né il Rettore né alcun membro del Comitato Tecnico ha mai avvertito l'imperativo morale di rimuovere un'accusa che da oltre un anno grava su otto personalità di studiosi di riconosciuta cultura e fama.

D'altra parte, il Ministro sembra aver conferito al Comitato Tecnico (interamente composto da docenti del tutto estranei sia alla facoltà di architettura sia ad un indirizzo culturale che ha sempre trovato la città di Milano all avanguardia del movimento per l' Architettura moderna) poteri eccezionali. (Gioverà a tal proposito ricordare i significativi precedenti storici: nel 1821 a Napoli Tommaso di Somma, marchese di Ciriello, presidente del Consiglio, e Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa, ministro dell'interno, sospendono i professori di intere facoltà sulla base di inconsistenti indagini amministrative, mentre nel 1843 il Viceré Ranieri rifiuta al Regio delegato della provincia di Padova la nomina di un commissario che assista agli esami, considerati troppo facili in una lettera anonima alla Imperial Regia Commissione Aulica degli studi perché l'atto"...paralizzerebbe l'azione di essi direttori e la novità dell'esempio toglierebb-

'a quei preposti degli studi gran parte della loro forza morale e della loro autori-
..." - Sandonà Antonio, Il Regno Lombardo-Veneto, La Costituzione, l'Amministrazio-
e, Cogliati, Milano, 1913, p.166.)

Progressivamente, infatti, nel corso di questi ultimi mesi, tale Comitato Tecnico, incurante dell'inceppato funzionamento della Facoltà (derivante dalla sua incapacità a comprendere i problemi delle facoltà di architettura), ha perseguito con proterva ostinazione l'eliminazione di tutti quei docenti che avevano contribuito a rinnovare il costume democratico della Facoltà e ad avviare metodi nuovi di insegnamento, adeguati e consoni ad un istituto universitario che intenda darsi carico dei problemi della società contemporanea.

Dopo la sospensione degli otto docenti di ruolo è venuta la revoca di incarico ad altri otto docenti incaricati colpevoli, a giudizio del Comitato Tecnico, di non aver corrisposto col proprio insegnamento all'esigenza di formazione dell'architetto, quando lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione (con Decreto P.R. 31 ottobre 1969, n. 995: Riordinamento degli studi della Facoltà di Architettura), lo stesso Senato Accademico del Politecnico di Milano (chiedendo revisione del proprio statuto nel 1969) e la pratica invalsa nella stragrande maggioranza delle altre facoltà di architettura italiane (che ha portato a successive modificazioni dei rispettivi statuti: Decreto P.R. 14 ottobre 1970, n.1009: Modificazione allo statuto del Istituto Universitario di Architettura di Venezia , Laurea in Urbanistica; Decreto P.R. 25 gennaio 1971, n.128: Modificazioni allo statuto dell'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura; Decreto P.R. 30 ottobre 1971, n.1317: Modificazione allo statuto della libera Università degli Studi "G.D'Annunzio" di Chieti, Facoltà di Architettura; Decreto P.R. 8 dicembre 1971, n. 1288: Modificazione allo statuto dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Corso di laurea in architettura; ecc.) avevano già dovuto prendere atto della necessità di riformare sostanzialmente un anacronistico ordinamento degli studi e la pratica conseguente (risalenti al Testo Unico sull'istruzione universitaria del 1933), che per il suddetto Comitato Tecnico, invece, rappresenta unico e costante punto di riferimento.

Ora è la volta di altri tredici professori incaricati della stessa Facoltà, per i quali il Rettore del Politecnico di Milano avrebbe accertato (nel novembre 1972!) che nel 1969 non sarebbero sussistite le condizioni per l'assegnazione di incarico di insegnamento, quando le relative delibere del Consiglio di Facoltà, compiendo il loro normale corso amministrativo, risultarono regolarmente avallate dal Rettore e dal Ministro; e quando risulta, per altro, che lo stesso Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, chiamato in qualche caso a decidere su ricorsi inerenti alle graduatorie per tali incarichi, sanzionò successivamente di sua conferma tali delibere.

Dovendosi, quindi, considerare tutti gli atti amministrativi ricordati inoppugnabili, almeno per decadenza dei termini, l'autocritica loro invalidazione prende il significato di una persecuzione amministrativa lesiva dei diritti dell'uomo e del cittadino. Stanti le prevedibili (e previste) difficoltà e lentezze con le quali possono attuarsi le legittime reazioni dei colpiti, i risultato di coartare, nella Facoltà di Architettura di Milano, un indirizzo culturale consono alle tradizioni che in questo campo ha la città, è stato conseguito con mezzi indegni.

Gli interroganti si rivolgono al Presidente del Consiglio facendo presente la gravità dei fatti che si denunciano all'opinione pubblica e al Parlamento, chiedendo l'immediato ristabilimento del legittimo Consiglio di Facoltà e il ripristino della gestione autonoma e culturalmente responsabile nella Facoltà di Architettura di Milano, ad evitarsi l'inasprimento della già grave situazione universitaria milanese.